
LA PORTA ORIENTALE

RIVISTA DI POLITICA, STUDI SULLA GUERRA,
PROBLEMI GIULIANI E DALMATI

Direttori: Bruno Coceani - Federico Pagnacco - Ferdinando Pasini

L' EVOCAZIONE DEGLI ABSBURGO

Nei primi otto mesi di questa guerra — nella quale le arti sottili della diplomazia prevalsero su quelle più brusche della balistica — i franco inglesi, dopo tanti smacchi, infine possono vantare un successo, notevole successo. Un altro Stato, dalla storia millenaria, è venuto a far parte dell'alleanza anglo-francese: la vecchia Austria degli Absburgo. La duplice alleanza è diventata la nuova Triplice. E così sia.

Vi è un piccolo «però». La vecchia Austria è morta dall'ottobre 1918, crollata per sempre sui colli di Vittorio Veneto, e Otto d'Absburgo — il pretendente al trono — va girovagando per gli Stati Uniti d'America a smerciare sottoprezzo i fiori appassiti delle sue nostalgie imperiali. E il vecchio esercito austriaco è un esercito di fantasmi che non allineerà neppure un uomo nelle poderose trappole della Maginot.

Ma, sconfinando dal terreno della cèlia, non sarà inutile insistere nel richiamare l'attenzione degli Italiani — e richiamarla da Trieste che fu l'ultima città italiana a scrollarsi di dosso il giogo della dominazione absburgica — su uno stato d'animo che, finora allo stato latente, va ora apertamente manifestandosi e rapidamente diffondendosi in Francia e nei paesi anglosassoni.

L'episodio della fotografia di Paul Reynaud con Sumner Welles — ritratti sullo sfondo di una carta dell'Europa nella quale erano tracciati i confini di una nuova Europa ritagliata e spartita secondo gli interessi francesi, e nella quale riappariva sospinta sino al colle di San Giusto la vecchia Austria absburgica — è un episodio ormai noto e che, se attesta la sventatezza di certi censori altre volte tanto pignoli, suggerisce qualche sarcasmo: chè ci vuole ben altro che la matita del signor Reynaud per ritracciare i confini di una nuova Europa.

Ma — passando oltre a tale episodio e superando le fantasiose elucubrazioni di Otto d'Absburgo, vagante ormai in piena atmosfera hollywoodiana, e trascurando altre manifestazioni filoaustriache di giornali inglesi e francesi — fissiamo qui la nostra attenzione su un articolo di Wladimir D'Ormesson, comparso in prima